Si è già sgonfiato lo scandalo montato a Torino?

MANCANO ANCHE I REATI DA CONTESTARE AL GIUDICE DE VINCENZO

L'avvocato generale arrivato a Milano non è in grado di formulare precise accuse al magistrato che indagava sulle Brigate rosse - Le « testimonianze » fascista

Il giudice De Vincenzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Per quanto possa apparire incredibile, l'avvocato generale della procura di Torino Rodolfo Prosio, trasferitosi a Milano per compiere i primi atti ufficiali dell'inchiesta contro il giudice istruttore De Vincenzo, imputato niente meno di connivenza con le sedicenti « Brigate Rosse », non è stato in grado di contestare nemmeno un briciolo di accusa al magistrato.

Per meglio valutare la gravità di una tale situazione sarà utile ricordare che questo singolare procedimento (e inso[illegible]lito) ha definito il magistrato torinese facendo sua una sconcertante espressione che non trova cittadinanza nel linguaggio giuridico) è stato avviato un mese fa su richiesta del PG di Torino Reviglio Della Veneria.

Questi, come si sa, inviò al collega milanese Salvatore Paulesu un esposto-denuncia del generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e una relazione del sostituto Bruno Caccia. Paulesu, dopo lunghe esitazioni rotte da autorevoli suggerimenti giunti da Roma, trasmise i due documenti alla Cassazione, la quale ha deciso per la competenza di Torino. Nella sua ordinanza la Cassazione ha anche ipotizzato tre eventuali reati: interesse privato in atti di ufficio, ritardo in atti d'ufficio [illegible] segreto d'ufficio.

[illegible] Prosio [illegible] nella comunicazione giudiziaria consegnata al giudice De Vincenzo [illegible] magistrato [illegible] De Vincenzo [illegible] Prosio presente [illegible] Federico Sordillo [illegible] De Vincenzo [illegible] richieste [illegible] non è stato possibile conoscere [illegible] accuse nel suo confronto. In quale momento nel corso di quali atti avrebbe [illegible] suo interesse privato? Quando si sarebbe macchiato della colpa di avere ritardato atti d'ufficio? Quando e in quale occasione avrebbe violato il segreto d'ufficio? Tutte queste sue domande sono rimaste senza risposta. Eppure il procedimento è iniziato con grande clamore.

Il PG Reviglio Della Veneria, come si ricorderà, parlò di una « goccia che aveva fatto traboccare il vaso ». Ma dove sono andate a finire le gocce e il vaso? A parte questo, l'inchiesta si è mossa sulla base di un rapporto (ma pare si tratti di semplici appunti) di un generale dei carabinieri avallato da ben due procuratori generali.

È possibile che ora la magistratura torinese non sia in grado [illegible] le contestazioni [illegible] De Vincenzo [illegible] l'avvocato generale Prosio ha [illegible] preliminare molto nebulosa. [illegible] perché è stato iniziato procedimento penale contro De Vincenzo da parecchi mesi viene portata avanti una campagna denigratoria nei giornali fascisti e di destra. Significativamente nel [illegible] del dott. Prosio [illegible] un pacco [illegible] di questa stampa.

Ma è soltanto sulla base delle calunniose notizie di questa stampa che è stata avviata la inchiesta? Altri elementi finora non sono stati resi noti. Oltre tutto l'interrogatorio di ieri del PM Guido Viola, il magistrato che assieme a De Vincenzo ha istruito il processo sulla morte di Feltrinelli e sulle « Brigate Rosse », suscita considerazioni molto serie. Come noto, interrogatorio è durato soltanto dieci minuti.

Da tale colloquio si sa che il dott. Viola ha detto che nella sua qualità di PM del processo non poteva rispondere alle domande. Se ne deve dedurre che gli sono state chieste precisazioni inerenti il processo. E a quale titolo? E con quale diritto? Per ottenere elementi di accusa contro De Vincenzo? Ma in questo caso se omissioni di qualsiasi titolo il giudice milanese avesse commesso nell'esercizio delle funzioni il PM Viola [illegible] perché era suo dovere [illegible] sarebbe stato quello di [illegible] del collega. Ma [illegible] di più quali sono in fatti le intenzioni della procura generale di Torino? Si intende svolgere un procedimento contro il dott. De Vincenzo o contro il modo in cui è stato istruito il processo?

Ieri è stato interrogato anche il consigliere istruttore Antonio Amati, diretto superiore di De Vincenzo. Al capo dell'ufficio istruzione sarebbero state chieste notizie sul magistrato e gli sarebbe stato domandato anche sia pure in forma non diretta perché aveva assegnato l'inchiesta sulla morte di Feltrinelli e sulle « BR » a De Vincenzo. La risposta di Amati sarebbe stata più o meno questa: « Ho assegnato al dott. De Vincenzo quell'inchiesta perché è un giudice che stimo molto e perché la sua preparazione professionale è eccellente ».

Dopo gli atti istruttori di ieri ci si interroga ora su quali saranno gli sviluppi di questa sconcertante storia giudiziaria. Negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano pressoché unanime è lo sdegno e anche lo sbigottimento per un modo di procedere che viene giudicato con estrema severità.

i. p.

Colpo di scena al processo di Firenze

«Non è quello là il killer che aspettava il questore Mangano»

Un ex carabiniere ha ritrattato quanto aveva detto in istruttoria contro Boffi — Convocati altri testimoni

Boffi (al centro) il presunto killer di Mangano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4

Uno dei pilastri dell'accusa contro i due presunti killer dell'attentato al questore Angelo Mangano ha subito un duro colpo. Uno dei testi chiave, Armando Caponetti, un ex carabiniere che in istruttoria indicò in Sergio Boffi la persona che per vari giorni era stato appostato nei pressi della casa di Mangano, oggi in aula ha mutato versione smentendo i precedenti verbali. Messo a confronto con Sergio Boffi ha escluso che fosse questi la persona vista in via Tor Tre Teste nei giorni precedenti l'attentato. E questo per una ragione molto semplice: l'imputato è alto due metri e due, mentre la persona da lui vista nei giorni 2, 3 e 4 aprile 1973 era alta al massimo un metro e 85. Ad una precisa contestazione del presidente dottor Piragino « ma perché non l'ha detto prima e perché in istruttoria disse di riconoscere Boffi? » il teste ha risposto:

« A me lo hanno fatto vedere solo da una feritoia dal basso verso l'alto e non potevo stabilire quanto fosse alto. Ho detto solo che quella persona rassomigliava all'altra da me vista davanti alla villa di Mangano ».

A questa clamorosa dichiarazione Sergio Boffi che è stato in carcere per quattordici mesi è scoppiato a piangere.

Inizia la settima udienza al punto con Armando Caponetti.

Presidente — Ci dica cosa ha visto?

Caponetti — Nei giorni antecedenti al fatto ho notato una persona.

Presidente — Perché ha detto che era in atteggiamento sospetto?

Caponetti — È una zona frequentata prevalentemente da operai e quella persona vestiva in modo elegante.

Presidente — Solo per questo lo notò?

Caponetti — Sì. Era in piedi appoggiato a un palo della luce elettrica. Io passavo in macchina e l'orario era sempre lo stesso: 7.30-7.45.

Presidente — Scusi, ma cosa c'è che lo colpì?

Caponetti — Era alto leggermente superiore alla media e vestiva bene.

Presidente — Cosa intende per alto superiore alla media?

Caponetti — Io sono alto 1.75 e quella persona era un poco più alta di me, sarà stata 1.80-1.84. Il 5 aprile ero ammalato e dell'attentato al questore l'ho saputo dai giornali. Nei giorni successivi cioè dopo la sparatoria mi sono meravigliato di non vedere più quella persona e il 12 aprile mi sono recato spontaneamente dai carabinieri per riferire quanto avevo visto.

In istruttoria l'ex carabiniere ha detto che la persona vista alla villa di Mangano aveva il volto asciutto, con una fossetta centrale, sopracciglia normali, capelli castani scuri ondulati quasi ricci con un impermeabile marrone. I capelli di Boffi invece sono lisci come spaghetti.

Presidente — Ricorda qualche particolare?

Caponetti — Sono passati due anni, ma se ho descritto il volto è evidente che l'ho detto.

Presidente — Le sono state mostrate delle fotografie?

Caponetti — Sì. Vidi la foto anche di un pregiudicato napoletano ma esclusi che potesse essere la persona vista da me.

Presidente — Boffi per favore si avvicini al teste.

L'imputato si alza e viene messo a confronto con il teste. Il momento è drammatico. È lui il presunto killer?

Caponetti — L'altezza del Boffi è di gran lunga superiore a quella della persona che ho visto. Devo dire che un po' gli rassomiglia, però quella persona aveva il volto buterato.

Boffi (scoppia in un pianto) — Sono stato 14 mesi dentro!

Caponetti — Mi dispiace se lei assomiglia alla persona che ho visto. Se vi sono due persone uguali non è colpa mia.

PM Casini — Ha parlato con Mangano dopo l'attentato?

Caponetti — L'ho visto qualche volta passare in auto ma non ho mai parlato con il questore.

Avv. Toppetti — Ebbene, il dice che Boffi il 3 aprile era a Roma davanti alla villa di Mangano. Noi produciamo dei documenti dai quali risulta che quel giorno Boffi assieme ad altre persone assiste al oscarico di un autotreno di mobili per il suo negozio.

Avv. Bevacqua (parte civile) — A che ora?

Toppetti — Sei troppo impaziente e il camionista che ha scaricato il camion insieme a Boffi si può citarlo come testimone.

Presidente — Va bene ce [illegible] al cancelliere [illegible] menti.

Coppola — Signor presidente mi sento male, vorrei andare in [illegible].

Presidente — Prego ritorni quando si sente meglio. Caponetti può andare o ci sono altre domande? Nessuno risponde.

L'ex carabiniere ha creato la imbarazzo generale. E la riprova ancora una volta che molti processi si strutturano sulla scorta di riconoscimenti effettuati con le foto delle questure e dei comandi dei carabinieri per cui non è raro il caso di un errore giudiziario.

Giorgio Sgherri

Legnano: ancora nessuna notizia del piccolo Paolo Raimondi

In casa del bimbo rapito iniziata l'ansiosa attesa

Chiesto il « silenzio stampa » e la sospensione delle indagini - Colpita una famiglia che tutti giudicano non molto ricca - Ferito un noto costruttore durante un tentativo di sequestro

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Anche sul sequestro di Paolo Raimondi, il bambino di 10 anni rapito l'altra sera a Canegrate da un commando di rapitori, da oggi calerà il silenzio. Il padre e la madre del piccolo e l'avvocato di famiglia hanno pregato la stampa di non dare più notizie sulla vicenda nella speranza che questo possa servire in qualche modo a facilitare i contatti fra i rapitori del piccolo e la famiglia. Il sequestro di Paolo Raimondi è avvenuto a Canegrate, un comune a circa 30 chilometri da Milano, ed è l'ultimo di una lunga serie di quelli compiuti nel Nord e quella del « silenzio stampa » è divenuta ormai una prassi. Tutto deve essere tentato nella speranza di abbreviare i tempi di affrettare la conclusione di una vicenda tanto angosciante anche se a dodici ore dal rapimento ci si può rendere conto con maggiore lucidità della « professionalità » con cui il gruppo dei rapitori ha agito.

Quattro uomini armati e mascherati sono saliti fino al primo piano della villetta di via Fratelli Bandiera 42 a Canegrate, hanno legato e imbavagliato Maurice Raimondi, la madre del bimbo che pure aveva reagito violentemente, ed erano fuggiti con il bimbo del tutto [illegible] che il padre [illegible] al un [illegible] si trovava [illegible] negli uffici e nei capannoni dell'azienda dei Raimondi che commercia laterizi, rivestimenti e pastiche [illegible] che [illegible] metri ne [illegible] cento stesso in cui si trova l'abitazione dei coniugi.

L'allarme è stato dato pochi minuti dopo il sequestro e polizia e carabinieri hanno fatto scattare immediatamente un dispositivo ormai sperimentato che ha permesso di circondare l'intera zona come una fitta maglia. Nonostante ciò i rapitori sono riusciti ad allontanarsi con il loro piccolo ostaggio.

« Speriamo che almeno entro questa sera [illegible] con una telefonata o con una lettera [illegible] l'avvocato Vope. Il padre del piccolo Paolo, [illegible] Raimondi ha rifiutato ogni colloquio con i giornalisti ed è comparso solo per qualche attimo questa mattina sul balcone della villetta con il volto di tristezza e della [illegible].

In [illegible] paese in [illegible] e si chiede la ragione di un atto tanto grave e [illegible] non hanno altro [illegible] perché i Raimondi anche se hanno una discreta posizione non [illegible].

Chiedendo alla stampa di astenersi dal dare notizie sul rapimento del piccolo Paolo la famiglia Raimondi ha chiesto anche ai carabinieri e alla polizia di sospendere le indagini.

* * *

Un noto costruttore edile [illegible] Ercole Carini di 55 anni è stato ferito questa sera [illegible] presso della sua abitazione nel corso di un tentativo di rapimento.

Ercole Carini stava infatti [illegible] verso [illegible] quando a poca distanza dal portone di casa è stato aggredito da quattro individui che hanno tentato di trascinarlo verso un'auto in sosta poco distante. Il costruttore ha reagito con grande energia ed i rapitori lo hanno ripetutamente colpito al capo nel tentativo di tramortirlo senza riuscirvi però nell'intento. Ricoverato all'ospedale ne avrà per [illegible] giorni.

Chiamato in causa dall'ex missina

Ora per Primavalle si conosce e si cerca un teste scomparso

Si tratta di un certo Paolo Mulas - Il confronto fra Anna Schiaoncin e l'ex commissario della zona

« Mi hanno minacciato persone che non voglio nominare perché se lo facessi firmerei la mia condanna di morte: non uscirei viva di qui ». Questa l'affermazione di Anna Schiaoncin ieri mattina davanti alla Corte d'Assise alla ripresa del processo per il rogo di Primavalle.

L'ex iscritta alla sezione missina « Giarabub » è stata riascoltata in merito alla sua intervista con la quale accusava i « camerati » di essere stati gli autori degli attentati di Primavalle. Prima di lei il giornalista Pandolfo aveva precisato alla Corte d'Assise che la Schiaoncin non gli disse di non pubblicare l'intervista ma si raccomandò soltanto di tagliare alcuni argomenti come quello relativo al suo sospetto che il cartello minaccioso trovato sull'automobile del marito quando era stata bruciata potesse essere stato scritto da Virgilio Mattei.

La Schiaoncin tuttavia non ha ricordato i nomi delle persone presenti nella sede del MSI in via Quattro Fontane dove venne invitata a ritrattare le prime dichiarazioni rilasciate la mattina dell'incendio di casa Mattei.

L'avvocato Pisani della difesa ha chiesto anche alla Schiaoncin se confermava che durante un assalto con bottiglie incendiarie alla sede del MSI avvenuto il 6 aprile 1972 un iscritto conosciuto come Paolo « Rimon » aveva conosciuto uno degli attentatori. Dopo alcune titubanze la Schiaoncin ha confidato la verità dicendo questo Paolo il cui cognome è risultato Mulas. A questo personaggio la difesa dà molta importanza perché dovrebbe sapere molte cose sulla strage di Primavalle ma non è stato mai individuato. La Corte d'Assise dopo questa precisazione ha deciso di sentire Paolo Mulas martedì prossimo purché si riesca a rintracciarlo.

Dopo aver fatto il nome di Paolo Mulas sembrava che la Schiaoncin fornisse altri indicazioni utili ma ha finito col pronunciare l'affermazione che abbiamo registrato all'inizio. Ha comunque precisato che le persone che la minacciarono fanno parte [illegible] nel processo come testimoni.

Ma [illegible] continuato con l'ex commissario di PS di Primavalle dott. Adornato. La Schiaoncin [illegible] Aveva affermato che [illegible] stato di parte era stato oggetto di alcune conversazioni con il dirigente di PS ma il dott. Adornato ha detto che una sola volta la donna mi parlò delle [illegible] gli aveva parlato di minacce.

L'udienza non ha avuto altri elementi [illegible] prendere [illegible] Corte [illegible]

f. s.

Consegnato ieri a Napoli

Dossier sui Nap dall'Antiterrorismo ai due magistrati

Vi si fa un primo punto sulle indagini in tutta Italia. Una trentina di nomi - L'ultimo arrestato a Milano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4

Un rapporto in cui si fa il punto sui cosiddetti NAP (Nuclei armati proletari) è stato consegnato oggi dal vice questore Ciocia, dirigente dell'antiterrorismo ai magistrati Volpe e Di Pietro che conducono l'inchiesta sul gruppo eversivo. Nel rapporto a quel che si sa si fa un riepilogo di tutto quel che si conosce al momento sull'organizzazione e si tenta di collegare fra loro i vari elementi finora emersi nel corso dell'indagine che è condotta come è noto in varie città italiane.

Di notevole importanza appare il fatto che nel dossier sono indicati i nomi di trentacinque persone che a vario titolo e a diversi livelli di responsabilità risulterebbero appartenere ai NAP. Dal momento che i nomi finora fatti sono molto di meno si dovrebbe concludere che le ultime fasi dell'inchiesta hanno portato all'identificazione di altri presunti affiliati alla fantomatica organizzazione.

Come si ricorderà la tragica esplosione di via Consalvo ha portato finora all'arresto del solo Alfredo Papale, gravemente ferito per lo scoppio, da qualche giorno trasferito dall'ospedale al carcere. In precedenza erano stati arrestati in circostanze diverse Claudio Carbone a Torino, Pasquale Abatangelo a Firenze e dopo l'evasione a Parma Pasquale De Laurentis a Roma, Arrigo Cavallina a Milano. Queste sono al momento le persone in carcere. Colpiti da mandato di cattura sono Giovanni Gentile Schiavone, Domenico Dell Veneri, Aldo Mauro.

Un altro nome si è inserito oggi nell'inchiesta. È quello di un milanese di 30 anni, Paolo Braschi, il quale è stato fermato nel capoluogo lombardo perché sospettato di avere ospitato in casa sua il giovane Delli Veneri (figlio del vice presidente dell'Unione industriali di Benevento). Il Braschi fermato ieri è stato trasferito a Napoli dove è stato sottoposto a lunghi interrogatori protrattisi per molte ore. Non pare che il suo ruolo nella vicenda sia comunque di rilievo almeno è questa l'impressione che hanno ricavato gli inquirenti dopo il primo interrogatorio.

Le indagini sui cosiddetti « NAP » sono state estese anche alla provincia di Salerno, in particolare nelle zone di Pistenia, Fuorni e Sarno.

f. p.

Arrestato anche il padre della ragazza che assassinò l'ex fidanzato

PALERMO, 4

Il padre della ragazza che ha ucciso il cugino al termine d'una sorta di « processo in famiglia » è stato arrestato. Mariano Artale di 52 anni è stato accusato di aver aiutato la figlia Caterina, studentessa di 21 anni, a uccidere Mario Artale di 22 suo ex fidanzato.

Secondo il pubblico ministero Signorino, Mariano Artale consegnò alla figlia la pistola carica e pronta per sparare. Interrogati separatamente dal magistrato padre e figlia sarebbero infatti caduti in contraddizione mentre la ragazza ha detto che l'arma era nel comodino del padre caricata, l'uomo ha sostenuto che era scarica e smontata.

Arsenale in casa d'un collaboratore a riviste paramilitari

LA SPEZIA, 4

Un giovane spezzino, già direttore di una rivista paramilitare, è stato tratto in arresto per detenzione di armi comuni e da guerra: nella sua casa di campagna è stato trovato un arsenale di armi in piena efficienza. Il giovane, Pier Angelo Caiti di 33 anni, abitante a La Spezia in via Roma 160, è stato associato al carcere di Villa Andreino e sarà processato per direttissima.

Pier Angelo Caiti è figlio di un ufficiale dell'esercito in pensione ed è laureando in giurisprudenza. Egli ha sempre mostrato un certo interesse per i problemi militari e sino al 1972 è stato direttore della rivista paramilitare « Difesa ».

Da tempo i carabinieri lo tenevano sotto controllo e ieri è stata eseguita una perquisizione in una casa di Borghetto Vara, una località a circa 20 chilometri da La Spezia.

Nell'appartamento c'era un arsenale di armi impiegate nell'ultimo conflitto: carabine, pistole a tamburo, lanciarazzi, cartucce per moschetto, due nastri per fucili mitragliatori, bombe a mano, baionette, sciabole, elmetti e tascapane.

Negli ambienti della squadra investigativa dei carabinieri che ha condotto le indagini conclusesi con l'arresto il Caiti viene definito di idee politiche vicine a settori della destra dc.

Aveva appiccato il fuoco per protesta

Detenuto muore bruciato nelle carceri di Teramo

PESCARA, 4

Un giovane detenuto delle carceri giudiziarie di Teramo è morto oggi pomeriggio in ospedale in seguito alle diffuse ustioni che si era procurato appiccando il fuoco per protesta al materasso della cella dove stava scontando una pena per furti aggravati. Si tratta di Domenico Vangio Pasquantonio nel 1950 a Chieti e residente a Torino. Il 19 marzo scorso era stato accompagnato al carcere di Teramo per espiare il resto della pena che avrebbe terminato di scontare l'11 settembre prossimo. Aveva chiesto ed ottenuto di vivere da solo in cella di isolamento.

Oggi alle 12.30 improvvisamente mentre le guardie credevano che come gli altri detenuti stesse riposando, il giovane spostato il letto contro la porta di ingresso per bloccare l'accesso alle guardie, ha appiccato il fuoco al materasso. Doveva essere una protesta per richiamare l'attenzione del procuratore della Repubblica, della direzione del carcere e del comandante degli agenti di custodia perché si interessassero al suo trasferimento a Torino. La protesta si è trasformata in tragedia.

Giovane all'uscita di un bar

Ucciso in un agguato notturno ad Orgosolo

CAGLIARI, 4

Un operaio di [illegible] anni, Pietro Paolo Muggianu, è stato ucciso all'ingresso di un bar nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele di Orgosolo dove si era intrattenuto fino a tarda. Stava uscendo con l'amico Salvatore Mele di 40 anni quando da un vicolo sono sbucati due uomini che hanno subito aperto il fuoco con fucili caricati a pallettoni. Il Muggianu colpito alla testa è morto sul colpo. L'amico è rimasto ferito a un braccio.

L'ucciso era rientrato da Orgosolo per circa otto anni. Disoccupato il Muggianu era partito dalla Sardegna per lavorare nella Germania occidentale dove era stato in tre città diverse sempre occupato in fabbrica. Qualche anno fa venuto a conoscenza [illegible] Nuorese stava sorgendo [illegible] [illegible] Ottana.

A lungo interrogato al processo Marini

Confuso il missino non ricorda nemmeno dell'anarchico ferito

Il noto mazziere assolto in primo grado non ha saputo ricostruire le circostanze della tragica sera a Salerno - Negata la libertà provvisoria all'imputato la corte dimostra di voler sanare molte lacune

Dal nostro inviato

SALERNO, 4

La terza udienza del processo d'appello all'anarchico Giovanni Marini si è aperta con una richiesta di libertà provvisoria per l'imputato che è stata respinta dalla Corte. L'è proseguita poi con l'interrogatorio del missino Alfinito, quello che era assieme all'altro missino Carlo Falvella la sera del 7 luglio '72 quando in via Velia a Salerno si verificò il tragico scontro e il mortale ferimento. Per la prima volta forse Giovanni Alfinito è stato « veramente » interrogato e le domande e richieste di chiarimenti le insistenze del presidente della Corte d'assise d'appello prof. Domenico Napoletano hanno come traumatizzato sia la parte civile sia il PG.

Già la richiesta di libertà provvisoria per Marini avanzata dall'avv. Spazzali (che ha anche consegnato una perizia in tal senso con 50 firme) aveva dato occasione ad un nuovo scontro a seconda di cui è protagonista il procuratore generale Zarra, lo stesso che sostenne la pubblica accusa anche nel processo di primo grado a Vallo della Lucania. L'avvocato di Marini ha infatti sostenuto e documentato come il PG abbia più volte dimostrato convinzioni personali negative sulla personalità del Marini solo perché questi è anarchico. Si ritrovano infatti nei motivi di appello del PG espressioni come [illegible] ostentato uno sprezzante disprezzo per l'autorità [illegible] degli interrogante protervo. Lo stesso PG Zarra inoltre è parte lesa in un procedimento penale contro il Marini per oltraggio a magistrato in [illegible] apprezzamenti sullo stile e quelli appena appena accennati sul fatto di essere stato accusatore e parte lesa nei confronti della stessa persona hanno fatto di nuovo scattare il dott. Zarra.

Durante [illegible] scambi di battute fra accusa e difesa è intervenuto anche Marini e il presidente lo ha invitato con molta calma e [illegible] cortesia a stare calmo nel suo [illegible] Quando la Corte è uscita [illegible] consiglio [illegible] la libertà provvisoria [illegible] sidente ha ricordato al difensore di parte civile missina De Marsico — che aveva chiesto la parola alzando la mano — che alla parte civile non spettava affatto di intervenire in materia.

Subito dopo aver annunciato che l'istanza di libertà provvisoria era respinta il presidente ha chiamato Giovanni Alfinito che nel processo è imputato per rissa. In primo grado fu assolto.

Il missino di fronte alla richiesta di precisare importantissimi particolari si è mostrato confuso, si è trincerato dietro una lunghissima serie di « non ricordo ».

L'impressione generale è stata che la Corte d'assise di appello non sia disposta ad accettare senza discutere tutto quanto sta scritto nelle carte dell'istruttoria.

Nel corso dell'interrogatorio di stamane il presidente professor Napoletano ha cercato di farsi dire da Alfinito, unico testimone dei fatti di via Velia, chi mai ferì di coltello il Mastrogiovanni (in aiuto del quale accorse il Marini vedendolo sanguinante e sopraffatto).

Il missino si è trincerato dietro una serie di « non vidi nulla », « non sapevo che Mastrogiovanni fosse ferito » e « ho già detto tutto al precedente processo ».

Eleonora Puntillo

Affonda nell'Atlantico petroliera liberiana

NEW YORK, 4

Una petroliera battente bandiera liberiana, la *Spartan Lady*, si è spaccata in due ed è affondata oggi nell'oceano Atlantico nel corso di un uragano 165 miglia a sud di New York.

Lo ha annunciato la guardia costiera americana precisando che un membro dell'equipaggio è morto mentre gli altri 35, alcuni dei quali lievemente feriti, sono stati tratti in salvo con elicotteri.

MUNICIPIO DI RIMINI

Segreteria Generale

Avviso di gara

Il Comune di Rimini [illegible] quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione delle forniture di:

1) Lampade ad incandescenza per la ordinaria manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione. Importo a base d'asta L. 3.315.940.

2) Un primo lotto di materiali elettrici di normale impiego per l'ordinaria manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione. Importo a base d'asta L. 1.518.050.

3) Un [illegible] lotto di [illegible] per la [illegible] manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione. Importo a base d'asta L. 1.541.100.

Per l'aggiudicazione [illegible] metodo indicato dall'art. 1 della Legge 2-2-1973 n. 14.

Le Ditte che intendono partecipare alla gara dovranno presentare domanda in carta bollata [illegible] al Sindaco [illegible] mezzo raccomandata [illegible] dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio di questo Comune.

[illegible]

IL SINDACO

(Pagliarani Prof. Nicola)

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- TORINO -
LA PARTITA DI CALCIO JUVENTUS-NAPOLI E'QUALCOSA DI PIU'DI UN AVVENIMENTO SPORTIVO:RIFLETTE I CAMBIAMENTI AVVENUTI IN ITALIA IN QUESTI ANNI.

- ROMA -
CHI E'ENRICO BERLINGUER:LA PRIMA INDAGINE SULLA PERSONALITA'DEL LEADER COMUNISTA ITALIANO.

- ROMA -
IL CONSIGLIERE DEL MINISTRO VISENTINI DEFINISCE INGIUSTO IL CUMULO DEI REDDITI.

- BERKELEY -
GLI STUDENTI AMERICANI CHE HANNO VISSUTO CON LUI CI DESCRIVONO CHI E' AZIZ, L'ASSASSINO DI RE FEISAL.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI